

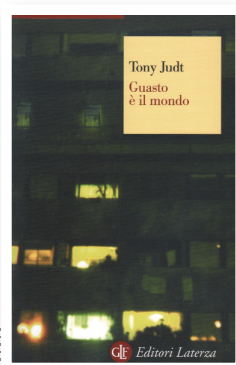
Futuro, cittadinanza, civiltà, società, energia, equità, educazione, felicità, diritti, sviluppo sostenibile e, naturalmente, città e architettura. Queste, e altre, le chiavi di lettura che legano, all'interno della recente produzione saggistica, alcuni libri attraverso i quali navigare ricercando pensieri, idee, rapporto tra architettura e società contemporanea. Un futuro incerto, che vede il lavoro dell'architetto mutare pelle con cadenza quasi stagionale e disegna prospettive, per i giovani, sempre più sfumate all'orizzonte. Un **Ipermondo** che il sociologo Vanni Codeluppi, con le sue **Dieci chiavi per capire il presente**, descrive condensandolo in biocapitalismo, ipermetropoli, vetrinizzazione sociale, ipermodernità. Con una domanda che ormai si pongono tutti: come fare a trovare una rotta in un mondo che promette felicità e benessere, ma dispensa soprattutto ansia e insoddisfazione. Antonio Galdo, dal suo osservatorio di giornalista scrittore, ci spinge a pensare che **L'egoismo è finito**, che i comportamenti collettivi stanno prendendo piede a scapito di quelli individuali: dall'egoismo metropolitano alla città smart, dal condominio senza risse al cohousing, dal capitalismo cooperativo al coworking, dalla condivisione delle idee in rete alla mobilità gentile.

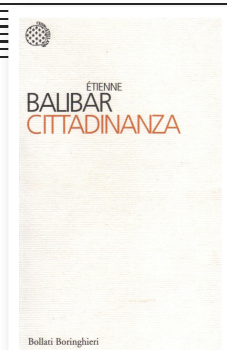
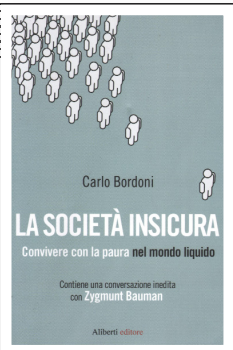
Percorsi che tendono a liberarci dalla dittatura del Pil, per darci la possibilità di **Creare capacità**, così come Martha Nussbaum descrive nei suoi numerosi scritti sull'intelligenza delle emozioni, sulla giustizia sociale e la dignità umana. Sulle condizioni che permettono di sviluppare le proprie potenzialità e abilità in una società che consenta realmente di usarle come criterio di valutazione del benessere.

"Guasto è il mondo, preda di mali che si susseguono, dove la ricchezza si accumula e gli uomini vanno in rovina". Queste parole, che Oliver Goldsmith scrisse nel lontano, o forse molto vicino, 1770, sono state riprese per l'incipit e il titolo dall'intellettuale americano Tony Judt nel suo ultimo libro che nell'introduzione lui stesso definisce una guida per perplesso, che si sono finalmente accorti che c'è qualcosa di sbagliato, nel mondo d'oggi, nel nostro modo di vivere.

Tempi strani, quelli in cui viviamo; tempi difficili da decifrare, oltre che da vivere. Tempi nei quali può essere difficile dare un senso alle cose. Attraverso questo nuovo saggio Ilvo Diamanti, abbandonata la tristezza dei precedenti sillabari tristi, dichiara, nonostante la drammatica situazione economico-culturale, di non aver paura del futuro perché, come sostiene, se il futuro appare tanto incerto, significa che ancora non è stato scritto. E che è possibile scriverlo ed è possibile cambiare. Anche se, come suggerisce allarmato John Casti, teorico dei sistemi e delle scienze della complessità, vi sono possibili e sconfiggibili **Eventi X** che ci fanno capire che il futuro non è così prevedibile e che non tutti i rischi sono controllabili. Eventi che possono mettere in crisi sistemi vitali per la specie umana: internet, le filiere alimentari, pandemie e disastri, collassi finanziari, l'acqua potabile. Accadimenti per immaginare i quali non è necessario essere particolarmente catastrofisti.

La società insicura, quella descritta dal sociologo Carlo Bordoni, è tipicamente quella dei nostri tempi. È una modalità di vita, poco rassicurante, con la quale dobbiamo convivere. Convivere con la paura è oramai una prassi quotidiana e, come sottolinea l'autore, il pericolo è divenuto un'esperienza quotidiana,





come la paura del diverso e gli stati ansiogeni. Gestire l'insicurezza è una nuova attività che appesantisce il nostro vivere e ci accompagna in molti rapporti sociali e di lavoro, nel nostro ruolo di cittadini. Una **Cittadinanza** che, nella modernità, nei suoi rapporti con la democrazia, ha assunto aspetti ancora più enigmatici e conflittuali che nel passato.

In questo momento di estrema fragilità dello spazio pubblico, fisico e relazionale, Etienne Balibar, filosofo della politica, individua nuovi modi per creare percorsi di autonomia collettiva, perseguendo l'obiettivo di democratizzare la democrazia. Percorso analogo a quello proposto dall'antropologo Marc Augé, che sul **Futuro** sentenzia che proiettiamo speranze di riscatto e attese di progresso, temendo qualche apocalisse che improvvisamente ci potrebbe piombare addosso, costringendoci a modificare radicalmente, in peggio, la nostra esistenza. Bisogna rivolgerci al futuro, sono parole dell'autore, senza proiettarvi le nostre illusioni, dar vita a ipotesi per testarne la validità, imparare a spostare le frontiere dell'ignoto. È questo che ogni programma educativo dovrebbe promuovere e ispirare. Stimolanti da punto di vista educativo, per giovani e per adulti, sono anche i suggerimenti che Beppe Severgnini fornisce con le **Otto porte sul futuro** degli italiani del domani e le relative otto chiavi per aprirle: essere brutali, pazienti, pronti, elastici, leali, morbidi, aperti, ottimisti attraverso talento, tenacia, tempismo, tolleranza, totem, tenerezza, testa e terra. Il pianeta terra può esistere senza gli esseri umani, ma gli esseri umani non possono esistere senza il pianeta terra. Partendo da questa semplice quanto inconfutabile considerazione Cormac Cullinan enuncia **I diritti della natura** con

l'obiettivo di salvaguardare il pianeta e uscire dalla emergenza ecologica e umanitaria. Invita tutti i cittadini del mondo a cambiare il proprio destino per contribuire alla creazione di una nuova società nel momento della più profonda rivoluzione ecologica e spirituale di sempre. Dopo il "Summit della Terra" di Johannesburg nel quale si è discusso sui modi per contrastare i sistemi giuridici e politici che legittimano e incoraggiano lo sfruttamento della terra, molto è stato detto e fatto e l'affermazione della natura come soggetto di diritto è un concetto che si è progressivamente consolidato all'interno del pensiero ambientalista e al di fuori di esso. Concetto il cui obiettivo principale, oltre alla salvaguardia dell'habitat dell'uomo, era ed è quello di rendere il mondo nel quale viviamo più giusto e solidale. E gli architetti, all'interno di questo nuovo modo di intendere la convivenza dell'uomo con la Terra, nel rispetto dei diritti dell'uomo, in una nuova e rispettosa alleanza operativa con la natura, hanno un ruolo preminente, una responsabilità sociale particolarmente definita ed ineludibile. **Il mondo è ingiusto**, ammonisce Oscar Niemeyer le cui parole sono emblematiche del nuovo ruolo di chi progetta anche la più piccola modifica al territorio, una ripartenza da un punto zero con il quale l'avidità, la cattiveria e l'ignoranza ci hanno costretto a fare i conti, in un bilancio spesso negativo dell'opera dell'uomo: "... l'architettura è solo un pretesto. Importante è la vita, importante è l'uomo, questo stano animale che possiede anima e sentimento e fame di giustizia e di bellezza. Ognuno deve fare la sua parte, rischiare, inventare, avere idee. Solo così, attraverso la sorpresa e la creatività possiamo immaginarci un mondo migliore e disegnarlo intorno a noi..."

